

Agrità*

Carlo Villa

Tutte le civiltà hanno la loro pastiglia nel gregarismo e nell'intolleranza; sono segni d'un esecrabile indulgere che firma la decadenza. Gl'istinti forti non ammettono eretici ed è la corruzione a sostenere i patiboli. Per trionfare tra gli uomini occorre essere un Torquemada protetto dalla polizia, e l'energia d'uno Stato si misura da chi soffre e non grida. L'idea s'impone per le teste che cadono in uno scetticismo che ammetta tutti i punti di vista, scardinando la condizione generale. Più dottrine e partiti non hanno la forza d'affermarsi, e si escludono a vicenda con un vago luore d'inciucio. I regimi di clemenza soffocano le attività, invocano i giustizieri: essere individui è un inferno. E per parlare d'un romano della prima ora, sembra che Nerone in un guizzo di languore previchiano abbia esclamato: "Beato te, Priamo, che hai potuto vedere la rovina della tua patria!"; cittadino esemplare, bisognerebbe riconoscergli il sublime dell'affronto, insieme a quello dell'enfasi, comprensibile nel personaggio, nella bocca d'un imperatore non essendo ammessa la banalità del gesto anonimo. A meno di essere costretti a misurare la sua demenza dai sospiri delle sue vittime. Ma se è vero che fece incendiare Roma, innamorato dell'Iliade, s'è mai dato un omaggio più sensibile e significativo a un'opera d'arte, e un esempio altrettanto dinamico di recensione letteraria? Ogni governo è ormai un sintomo della decotta condizione umana, nella sua impotenza a offrire dei comfort plausibili; così viene disprezzato in un cerchio privo di soluzione, cellofanandone malamente i fetori; intanto il crimine affligge ciascuno, uscendo di casa; e spesso restandovi barricato; i delinquenti vengono trattenuti solo se pizzicati sul fatto, e non fossero confidenti a giustificare i fondi neri, in funzione dell'affollamento carcerario; comunque liberati a seconda delle disponibilità economico-politiche; mentre il rancore dei cittadini esigerebbe capri espiatori e bagni di sangue; salvo a instaurare il despota di turno appena si facesse più seria l'istanza morale; si ha bisogno di vittime e di carnefici a tempi alterni: così, morta la DC, si premia il leader delle televendite: cravatte o parole fa lo stesso, e il possibile volenteroso che mettesse mano a un ordine veritiero sarebbe condannato al ludibrio con facili lazzi, vignette, colpi alla nuca; non sempre solo figurati. Una volta la disobbedienza civile stava per sfida alle cattive leggi; oggi sta per infrangerle, con saccheggi, blocchi, caos, dirottamenti, terrorismo; anche per scommesse minime e settoriali. Dal dopoguerra le elezioni sono state ogni volta avvelenate da pericoli artefatti e da minacce internazionali strumentalizzate, e i cittadini hanno assistito a corruzioni e disinvolture, scandali e sistemi di gestione i più aberranti ai loro danni, impotenti a

WILLEM van TOORN
«Gioco di simulazione»

(Poesie 1960-1993)



a cura di Franco Loi



FONDAZIONE PIAZZOLLA
 ROMA

Edizione del 1994

difendersi se non tramite squallide emulazioni, dato il pessimo esempio, creando un tessuto lebbroso in tutto il paese; e ora che grazie all'arroganza di Berlusconi gli eventi cominciano a recare nel cittadino condizioni per la riscoperta d'un impegno civile, sarebbe doppiamente una beffa la sinistra restasse sorda e ancora una volta sciatta nelle sue divisioni pecorili. Non a caso riaffiora il terrorismo, sorta di anticorpo aberrante, magari strumentalizzato. Nella normalità della insicurezza quotidiana, solo i morti vedranno la fine del conflitto, e accumulo documenti sui quali a questo immane sproposito vorrei meditare; ma anche così che senso avrebbe ancora una voce nel deserto? Ma ad affogare non si chiede forse aiuto fino all'ultimo, possibile fiato? Coraggio dunque: chiamiamolo "aiuto!", e che sia come potrà essere; almeno tu essendoti accorto di che diavolo di faccenda stai vivendo. Non ho assistito all'avvento, ma solo al disgregamento del fascismo, e ora assisto, con meccanismi analoghi, al suo risorgere attraverso gli stessi incentivi economici-finanziari; mi chiedo come mai, legalizzandolo, la cosiddetta opposizione non se ne sia ancora accorta; perché è della stessa matrice, ecco perché; traendo vantaggi dalle stesse bandiere di carta moneta e alleandosi al capitale con malafede strisciante: si danno la mano vergognosamente, i due poli.

La scena delle nostre esplorazioni infantili rimane nella mente come un paradiso perduto, che cerchiamo continuamente di

recuperare, e il proustiano giardino di Illiers ne resta un esempio perfetto; ma qualora dal luogo d'origine non ci fossimo mai allontanati, l'assenza di un distacco a cosa ci costringerebbe? Fra le cose e la loro libertà esiste un nodo difficilmente districabile e sappiamo tutti quanto sia aggressivo fare dei doni. Oggi posso ben dirlo: ogni valore dovrebbe essere un'azione, non una reazione e ho passato la vita a tavolino per asserire che questa dovrebbe essere vissuta e non scritta; anche se poi la poesia, almeno per Kraus, è il percorso più breve tra un rigagnolo e la via Lattea. Chi diventa adulto sul nascere finisce per non crescere più; e ho avuto fin da bambino una sofferenza simile, anche nell'attesa di eventi minimi, come il giocattolo di latta a Natale; la gita a due passi da casa la ingigantivo disperatissimo e alla prima avvisaglia di ogni evento sono alla finestra ad attendere le rade occasioni d'un incontro; l'ansia di apprenderlo subito, dopo recandomi la delusione. Vedo l'alba, che ora inizia alle 5, e il chiarore celestino, con ancora qualche stella, irradia e si diffonde omogeneo da est. Solo quando spengo la luce artificiale diventa più chiaro, in quel punto preciso, e alle 5,30 posso già leggere e battere senza più l'ausilio della lampada, ma com'è distante ancora tutta la giornata, mentre l'idea del pasto mi diventa incalzante; fin dalle dieci la mente ha bisogno dello stomaco, e debbo alzarmi se voglio appagarla. Non si può avere tutto, e per avere qualcosa spesso rischio di non avere un bel niente. Per mantenermi sveglio comunque non esiste solo il caffè, conoscendo la malattia, e con l'insonnia, l'ossessione della fine, per questa miseria d'un domani che appena arriva, pur mostrandosi sempre puntuale, non si sa dove vada a finire. La continuità non è un problema da poco, e la lotta nell'attendere la parrebbe ancora più aspra della semplice viltà, restando superato il dubbio d'Amleto, per quanto a por-

tata di mano. Vivere ancora nonostante tante sollecite sviste mi rende mendicante affamato di spiccioli, in attesa d'uno stupido miracolo assolutamente impossibile. Raderci al suolo e cancellare le nostre miserabili tracce sarebbe così salutare per tutto l'edificio, ma vi sostiamo ancora per qualche effetto deperibile, con taccagna tesaurizzazione che non frutta niente. Il terrore dell'ignoto ci fa vili, Arpagoni cretini, essendoci stato inculcato un Altissimo spilorcio patentato. Non perseguo l'immortalità, il mio orgoglio non è inesauribile, ho delle risorse limitate; ma avendo fede da vendere, un qualche benvenuto più valido vorrei godermelo ancora in vita; non ho ambizioni che superino l'anno in corso, e magari vivrò anche di meno. La superbia m'appare inganno e il dettato d'una fede soltanto del fumo. La megalomania dei pulpiti supera il più scontroso dei deliri; chi non accetta la sua nullità è un malato di mente. Credere alla volontà di durare spaventa ben di più d'una diagnosi screanzata. Voglio restare definito e mortale, dato l'assurdo della mia stessa nascita. Anche per questo avrei preferito che Cristo - ma si tratta d'un'opinione personale senz'ombra di blasfemia - avesse concluso la sua carriera sulla croce. Quel dimostrativo gesto di resuscitare, nient'affatto necessario a un personaggio salvifico, gli ha fatto perdere l'aura della tragedia, che invece avrebbe avuto uno splendido tema. Niente è più estraneo al dramma d'un' aureola di eccezione. Come lo si può emulare davvero. Ci sarebbe riuscito giusto l'uomo che affrontò Alessandro e Platone, e che si masturbava sulla pubblica piazza affermando: "magari bastasse strofinarsi il ventre per non avere più fame". L'uomo celebre per la botte e per la lanterna, quando fu fatto prigioniero, interrogato su cosa sapesse fare, rispose: "soltanto comandare", all'araldo stupito per una simile risposta gridando: "chiedi chi vuole comprarsi un padrone"; restando fino a Berlusconi inappagata questa sua sprezzante offerta.

A scorrere insieme una ventina di supporti "culturali" si ha una struggente sensazione di già visto e d'uniformità infelice; vi cadono sempre gli stessi nomi, episodi, in una genealogia che s'avverte da un nucleo premasticato, trasposto, obbediente per vantaggi palesi. Quali, ci si domanda? Vergogna solo a pensarli. E ci si vergogna anche d'aver dedicato tutta la vita a questo sistema, non sapendo far altro, in definitiva; né potendo fare niente per modificarlo. Mi piace pensare che se fossi uscito dall'ignoto, nel quale di fatto continuo a restare nonostante tutto, negli anni '50 anziché '60 avrei avuto un ben diverso destino; c'era ancora spazio e tempo per redazioni colte, i prezzi non erano ancora montati, la critica e i giornali avevano ben altre cadenze e comparti rispettosi; ho avuto sfortuna anche in questo. La nostra vita è disseminata di uccisioni, noi stessi restando vittime ossesse.

Sono le quattro del mattino e mi rimetto in movimento rinunciando a ciò che vorrebbero i miei piedi appena discesi dal letto, infilandomeli senza indugio nella felpa. È la notte in cui Dostoevskij concepì con *L'Idiota* il nulla altrettanto ardente del rovo di buona memoria; e, confidente di me stesso, dubito che sarà la respirazione a salvarmi: sarebbe troppo comodo. Non esco che raramente di casa solo verso le sette per un giornale che varia a seconda dell'inserito; quindi una breve spesa, quasi sempre la stessa per una ragionevole dieta. Un altro si preoccuperebbe, ma io ho dei motivi schiacciati per condurre quest'esistenza noiosa, inconcepibile solo per chi non sappia la dolcezza d'una giornata così leggendaria con niente. Ma che puntura quando considero il poco tempo ancora a disposizione per fare, nonostante i possibili propositi. La luce vegeta ancora cruda in un nero che continua in un blu peculiare, assolutamente doloroso e inequivocabile, creato per l'uomo

Lucio Zinna

Il ponte dell'ammiraglio e altre narrazioni



Libri Thule/Romano Editore

Edizione del 1986

che non abbia più nulla da difendere, e batto le palpebre con odio, ricordandomi prigionieri e interrogatori finendomi per trovare in un film per soli uomini, quando ci si rende conto con tremore che la ragazza lascerà cadere l'asciugamano senza che la macchina da presa usi la discrezione dei vecchi film di Hollywood, ma rimarrà immobile, distruggendoci la femminilità, e del suo segreto non rimarrà più nulla. Secondi senza riuscire a sentirmi battere il cuore, sebbene lo desideri intensamente in una sensazione d'illogicità: qualsiasi cosa possa fare, non supererà mai uno stato d'animo simile; è una sensazione d'eterna morte. Terrorizzato dal tempo, questa volta mi sono spaventato sul serio, e anche fossi riuscito ad alzarmi attraverso il peso immane dell'apatia, sarei potuto essere solo qualcun altro: una assenza vuota, un'esistenza inosservata e impotente, come quella di uno spettro.

* Da *Agrità*, di Carlo Villa, in corso di stampa presso la Società Editrice Fiorentina, col contributo della Fondazione Luciano Bianciardi.